

Opere generali e comparatistica a cura di Gabriella Bosco

L'art des brèches. Pratique des citations dans la Première Modernité (XVI-XVIII siècles), dir. Pierre LYRAUD, "Études françaises" 61, 1, 2025, 192 pp.

Il volume 61 della rivista "Études françaises" è interamente dedicato alla citazione, studiata dal punto di vista editoriale, testuale, intertestuale, intratestuale e sociale. L'introduzione di Pierre LYRAUD (pp. 5-20) presenta il piano cronologico ed epistemologico delle ricerche raccolte nella prima sezione del fascicolo. Nell'arco temporale selezionato, che va dalla prima modernità all'*Ancien Régime*, la citazione cambia funzione, passando da strumento argomentativo e politico a ornamento conversazionale, e forma. All'esplicitazione, che conferisce autorità al proposito del locutore, si sostituisce infatti l'implicitazione allusiva e complice. Metodologicamente, analizzare la citazione significa studiare il rapporto tra testo citante e testo citato, la ragione del prelievo di un determinato passaggio e la sua integrazione in un discorso nuovo, e il ruolo che l'estratto ricopre nel testo di partenza e nel testo di arrivo. Per questa ragione, il curatore del volume sottolinea tre aspetti direttamente coinvolti nell'atto citazionale: la testualità, che dipende necessariamente dal supporto utilizzato e dai generi praticati, la dimensione filosofica e quella sociale, intesa come la «capacità» della citazione «di fare società» (p. 13), ossia di creare un idioletto proprio a una comunità (sia essa chiusa o aperta), che si riconosce nell'istanza citazionale in quanto creatrice di una memoria collettiva, propria a una cerchia ristretta o a un'intera nazione.

Ciascun articolo indaga dunque uno o più aspetti della citazione, soffermandosi principalmente sui processi stilistici. Il primo contributo, di Alicia VIAUD (*Citer et éditer. Les "Mémoires" d'Henri de Mesmes dans les «Addition» aux "Mémoires de Castelnau" de Jean Le Laboureur*, pp. 21-39), esamina la citazione nell'ambito del progetto editoriale di Jean Le Laboureur, che inserisce le *Mémoires* d'Henri de Mesmes a conclusione della sua riedizione dei *Mémoires de Michel de Castelnau*. Calate in una pubblicazione che conferisce alle memorie un ruolo di documentazione storica, le citazioni, marcate visivamente dal corsivo, fungono da complemento alla riedizione delle memorie di Castelnau, contribuendo a costruire un manuale di condotta esemplare in ambito privato e politico. In seguito, Pierre Lyraud studia l'utilizzo retorico della citazione nel XVII secolo, l'importanza del suo valore argomentativo e del suo inserimento oculato all'interno del discorso (*Liaison et chaleur. Résistances de la rhétorique de la citation au XVII^e siècle*, pp. 41-62). Constance CAGNAT-DEBEUF si concentra invece sulla citazione come allusione, specialmente nell'utilizzo delle espressioni paremiologiche nelle opere di Molière, Lafayette et Perrault. Nei tre autori, l'espressione stereotipata è funzionale alla caratterizzazione dei personaggi, alla critica sociale e alla valorizzazione della lingua francese (*La citation interdite. Usages du proverbe à l'âge classique*, pp. 63-86). Laurent SUSINI prende in esame l'influenza di Epitteto su Pascal. Il filosofo greco lascia infatti una profonda impronta espressiva e stilistica sullo scrittore francese (*Epictète, maître à écrire de Pascal*, pp. 87-104). Nicolas FRÉRY analizza il meccanismo di citazione/confutazione del pensiero pascaliano nell'*Anti-Pascal* di Voltaire, che coinvolge il processo

di selezione degli estratti e l'intento parodico dei commenti («*Combattre ce géant. Citation et réfutation dans l'«Anti-Pascal» de Voltaire*, pp. 105-121). A chiusura di questa prima parte, Clara de COURSON esamina le pratiche citazionali in *Jacques le fataliste et son maître*, volte principalmente a mettere in discussione l'autorevolezza dei riferimenti. Nell'opera, Diderot inserisce citazioni allusive, incorrette, imprecise o non attribuite, istaurando un patto di lettura con il destinatario che richiede la sua totale collaborazione e connivenza con l'autore, oltre a un bagaglio culturale che permetta di reperire i passaggi mal attribuiti, lacunari o la cui paternità sia taciuta dai personaggi (*La citation comme lieu commun dans "Jacques le fataliste". Rhétorique de l'allusion et communauté énonciative*, pp. 123-140).

La seconda sezione del volume («Documents»), propone due lettere (la prima in versione integrale) di Paul Pellisson a M. de Donneville, tratte da *l'Étude sur la vie et les œuvres de Pellisson suivie d'une correspondance inédite du même* (1859) di François-Léopold Marcou. L'interesse delle missive risiede nel punto di vista teorico di Pellisson sulle pratiche citazionali intorno alla metà del Seicento e nelle sue riflessioni sul piano retorico (*Deux lettres de Paul Pellisson à M. de Donneville, conseiller au parlement de Toulouse*, pp. 143-149).

Infine, gli «Exercices de lecture» forniscono un approfondimento di *6 810 000 livres par seconde: étude stéréophonique* di Michel Butor e del rapporto tra realtà e finzione nelle opere di Christine Angot. Nel primo contributo, Arnaud BERNADET analizza come la "voce" di Chateaubriand, attraverso la citazione del suo *Voyage en Amérique*, si unisca al coro dei personaggi, contribuendo a nutrire la descrizione delle cascate del Niagara, metafora e insieme parodia del consumismo americano (*Poétique de la choralité. "6 810 000 livres par seconde" de Michel Butor*, pp. 155-170). In conclusione al volume, Florence CHARDONNET (*Parjure et vérité du texte chez Christine Angot*, pp. 171-183) offre una riflessione sulla scrittura e riscrittura di sé nei romanzi di Christine Angot, dove l'autrice racconta e riracconta, rielaborandoli ogni volta, episodi traumatici della sua vita relativi all'abuso sessuale che ha subito, da adolescente, da parte del padre. Il trauma è qui analizzato come motore narrativo, in quanto causa di una visione distorta, rinegoziata e non sempre fedele della realtà.

[LAURA BONANNO]

PAOLO TORTONESE, *Remords. Zola, Dostoïevski, Parris, Hermann*, 2025, 188 pp.

L'ultimo libro di Paolo TORTONESE è dedicato al rimorso: un tema morale che è anche un dispositivo narrativo, e che viene studiato per come interviene nel romanzo del XIX secolo, in particolare attraverso Zola e Dostoevskij. Anche dopo la fine della morale (in particolare cattolica), il rimorso, che aveva incontrato larga fortuna nella letteratura edificante, resta infatti un tema importante per i narratori realisti, pur del tutto estranei al moralismo letterario. La questione di fondo è dunque: come e perché una simile permanenza?